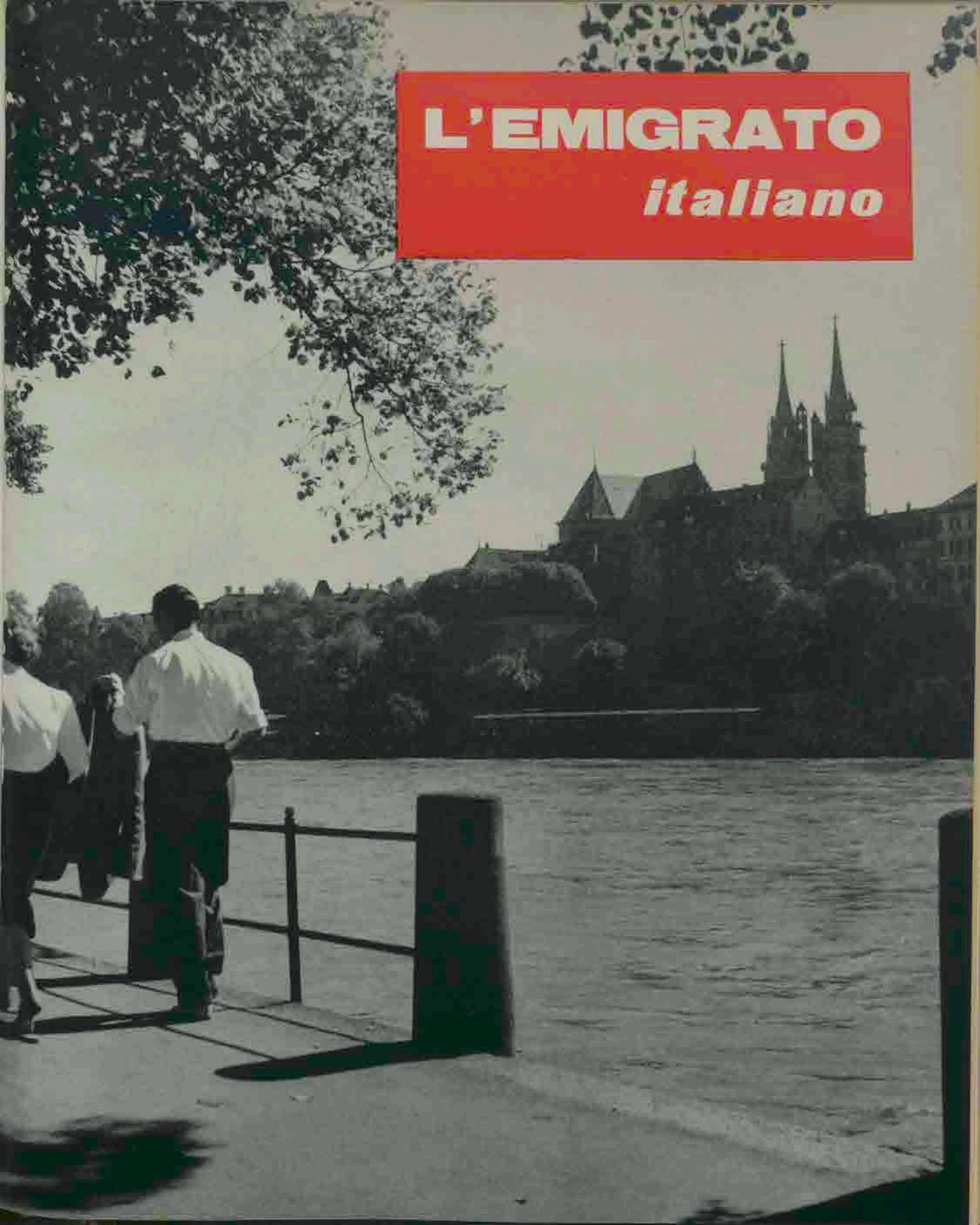


L'EMIGRATO

italiano



Rivista di informazione
e di collegamento
dei Missionari Scalabriniani
fondata da

Mons. G. B. Scalabrini
nel 1903

◆
Ottobre 1965 - A. LIV - n. 10

◆
Direttore Responsabile:
Giovanni Battista Sacchetti

Redattore:
Vincent Pulicano

◆
Direzione
Redazione ed Amministrazione
Roma
Via della Scrofa, 70
Tel. 653837 - 564381 - 6568309
c.c.p. 1/44389 - Roma

◆
Quota d'abbonamento annuo

Ordinario: L. 1.500
Sostenitore: L. 2.500
Esterio: L. 2.500
Per Seminaristi: L. 1.000
Via aerea: \$ U.S. 8.00
o equivalente

◆
Mensile
Spediz. in abb. post. - Gr. III

Con approvazione ecclesiastica
Autorizzazione del Tribunale
di Roma - 7 febbraio 1963
N. 6149

Tip. V. Ferri
Roma - Via Coppelle 16A

sommario

Prova concreta di sensibilità apostolica	3
Situazione ed esigenze della pastorale fra gli emigrati	4
Patrimonio di simpatia per l'Italia in America Latina	8
SERVIZIO SPECIALE: Basilea	9

Notiziario

« Nomadi volanti »	17
Ricordo di Maria Navone	20
Racconto del mese	22

In copertina: Veduta di Basilea.

BORSE DI STUDIO

Si forma una Borsa di Studio:

- parziale*, offrendo la somma occorrente per mantenere un aspirante per un anno di Studio: L. 200.000;
- speciale*, offrendo la somma occorrente per mantenere uno studente durante un intero ciclo di Studi (quinquennio ginnasiale o liceale o teologico): L. 1.000.000;
- completa*, offrendo la somma occorrente per mantenere uno studente durante i 15 anni di formazione; L. 3.000.000;
- perpetua*, offrendo una somma che rimane vincolata in un Istituto Bancario, la cui rendita annua possa essere usata per mantenere uno studente. Minimo: L. 4.000.000.

BORSE DI STUDIO DELLA PROVINCIA ITALIANA

« Giuseppe Rigo » (Famiglia Rigo, Vicenza)	L. 374.000
« P. Bruno Barbieri » (Parrocchia Valmelaina, Roma)	» 203.500
« S. Giovanni Bosco »	» 50.000
« Madonna di Loreto » - Nuova offerta (L. 10.000) di Maggi Ida, di Rivalta di Piacenza	» 60.000
« Don Flavio Settin » (Sorelle Settin)	» 160.000
« B. Scalabrini Council » (Cavalieri di Colombo di Thornton, R. I. - USA)	» 400.000
« Maria Navone » (AMSE laziale)	» 170.000

Leggete nel quarto numero di:

STUDI EMIGRAZIONE

nella rubrica "Note e Discussioni,,"

"LE DIMENSIONI SOCIALI DELLA PASTORALE DEGLI EMIGRANTI,,

STUDI EMIGRAZIONE - Direzione e Amministr.: CENTRO STUDI EMIGRAZIONE - Via della Scrofa, 70 - Roma

SELEZIONE CSER

nel numero del 1° ottobre:

"Scarsa presenza del clero meridionale tra i missionari di emigrazione".

"Il grave problema delle vocazioni sacerdotali nella comunità di origine italiana in Argentina.

SELEZIONE CSER - Direzione e Amministr.: CENTRO STUDI EMIGRAZIONE, Via della Scrofa, 70 - Roma

BORSE DI STUDIO PRESSO LA DIREZIONE GENERALE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

1. «P. Quaglia Leonardo»	1.023.000	13. «Sacri Cuori di Gesù e Maria»	139.000
2. «Bambino di Praga»	187.000	14. «San Tarcisio»	1.193.000
3. «Regina Mundi»	508.000	15. «Tarcisio Pozzi»	148.000
4. «Sacra Famiglia»	858.000	16. «Beato Luigi Palazzolo»	1.001.000
5. «Stella Maris»	130.000	17. «Sacro Cuore»	76.160
6. «In Memoria di Giuseppe e Giorgio Savio»	572.000	18. «St. Anthony's C.Y.O.»	93.000
7. «Giubileo sacerdotale»	1.491.000	19. «Famiglia Chiminello»	1.660.000
8. «In Memoria di Pietro Paolo Volante»	620.000	20. «Padre Antonio Miazzi»	400.000
9. «In Memory of Fr. Courtin Council K. of C. deceased members»	310.000	21. «Maria Assunta»	500.000
10. «P. Lodovico Toma»	894.000	22. Azione Cattolica It. «Madonna di Pompei»	272.400
11. «Bishop Scalabrini»	62.000	23. «Mamma Pierina»	590.000
12. «Mr. and Mrs. Angelo Arena»	62.000	24. «Volpato Riccardo»	500.000
		25. «I Tre Santi»	140.000

BORSA DI STUDIO «P. FRANCESCO TIRONDOLA»

Seminaristi di Bassano	90.000	Sig. Berton Luigi	5.000
P. Silvio Sartori	186.000	Sig. Lodigiani Franco	5.000
Fratelli Tosi	50.000	Sig. Raccanello Girolamo	5.000
Sig. Serafini Luigi	37.000	Sig. Cagni Bruno	5.000
P. Parenti Flaminio	62.000	P. Parolin Pio	6.000
N. N.	62.000	N. N.	14.000
N. N.	62.000	Signorina Bisinella Maria	10.000
N. N.	47.000	Famiglie Zorzini	15.000
Sig. Cristofani Giuseppe	30.000	Sig. Arsie Giovanni	3.000
Fam. Birollo Antonio	20.000	N. N.	10.000
Fam. Ciman Eugenio	20.000	Fratelli Settin	5.000
Sig. Sossi Dionisio	15.000	N. N.	15.000
Sig. Ferronato Mario	10.000	Sig. Bortolazzo Primo	1.500
Sig. Sorsoli Paolo	10.000	Madonna di Pompei (N. Y.)	620.000
Sig. Conte Vittorio	10.000	Sig. Emilio Cordani	25.000
Sig. Righela Antonio	10.000	Sig. Brunello Gino	30.000
Sig. Tonin Mario	10.000	Sig. Boifava Giampietro	10.000
Sig. Weninger Giuseppe	10.000	Sig. Petitpierre André	50.000
Sig. Sartori Anacleto	10.000	N. N.	15.000
Sig. Comacchio Angelo	10.000	P. Ottorino Andreatta	12.000
Fam. Zanovello	10.000	Sig. Guatta Giacomo	10.000
Padri del Corso Aggiornamento di Roma	10.000	Sig. Bottecchia Giovanni	10.000
Sig. Marconi	8.000	Signorina Farina	10.000
Sig. Lorenzin Gaspare	6.000	Missione di Ginevra	42.000
Sig. Melchiorri Arnaldo	5.000	Casa dei vecchi (Parigi)	15.000
Sig. Berzolla	5.000	N. N.	15.000
Sig. Bordignon Francesco	5.000	N. N.	12.500
Sig. Cammi	5.000	N. N.	10.000
Sig. Solari Carlo	5.000		
Sig. Mazzoni Ferruccio	5.000		
			1.816.000

Prova concreta di sensibilità apostolica

Nel numero precedente de «L'Emigrato Italiano» abbiamo pubblicato una notizia che non vorremmo passasse inosservata. Si tratta dell'apertura in Argentina, nei pressi di Buenos Aires, di una Scuola Apostolica Scalabriniana, per raccogliere e formare le vocazioni alla vita sacerdotale e missionaria di figli d'Italiani emigrati nell'America Latina di lingua spagnola.

Il fatto assume un'importanza che intendiamo sottolineare, non soltanto perché è una nuova sorgente di vitalità per la Congregazione Scalabriniana, ma soprattutto perché costituisce un reale, anche se modesto, contributo alla soluzione di un problema che assilla l'Argentina: la impressionante mancanza di clero. Diremo di più: il nuovo seminario scalabriniano è una risposta all'invito, rivolto da più parti alla comunità di origine italiana in Argentina, di manifestare in modo concreto, donando cioè alla Chiesa dei ministri del santuario, le sue tradizioni cattoliche.

Per comprendere appieno i termini del problema, vogliamo citare quanto la «Voce d'Italia», mensile italiano di Buenos Aires, scriveva nel numero del 26 agosto u. s., riportato da noi per esteso nel numero del 1° ottobre di «Selezione», quindicinale del Centro Studi Emigrazione.

Sotto il titolo «La Chiesa argentina accusa gli Italiani», la «Voce d'Italia» ricorda che, in occasione di un recente pubblico dibattito sulle cause della scarsità di clero e sul tradizionale indifferentismo religioso della zona rioplatense, fu addossata «gran parte della colpa agli Italiani, i quali durante la loro colossale emigrazione, anteriore all'ultima guerra, tennero alto il loro tradizionale anticlericalismo e lo diffusero a piene mani in Argentina; in secondo luogo perché un numero estremamente esiguo ed assolutamente insufficiente di sacerdoti li accompagnò nel cammino così critico dell'emigrazione».

Il citato articolo conclude dicendo che «dipende dalla nostra sensibilità apostolica e dal nostro amore, capovolgere il giudizio della Chiesa argentina sulla nostra collettività».

Il nuovo Seminario Scalabriniano vuole essere una prova, maturata nel silenzio, di questa sensibilità e di questo amore.

P. G. B. SACCHETTI

A pagina 9 «Servizio Speciale»,

sulla Missione Cattolica Italiana di Basilea

*Osservazioni
di P. Giacomo Sartori*

Situazione ed esigenze della pastorale fra gli emigrati

Pubblichiamo il riassunto della relazione tenuta dal P. Giacomo Sartori al II° Convegno Nazionale dei Delegati Diocesani per l'Emigrazione, svoltosi a Roma dal 27 al 29 settembre scorso.

1) Contesto demografico e sociologico del fenomeno migratorio in Europa.

In Europa si trovano oggi circa 2 milioni 300 mila emigrati di nazionalità italiana, così ripartiti:

Belgio	208.350
Francia	910.850
Germania	430.500
Lussemburgo	20.000
Gran Bretagna	151.000
Svizzera	599.900

Rileviamo che dal 1958 in poi il nostro flusso emigratorio s'è diretto verso la Germania e la Svizzera, mentre il Belgio rimane quasi del tutto escluso (1.700 arrivi nel 1964) e la Francia, che fino al '58 aveva fino ad 80 mila arrivi all'anno, nel '64 è scesa a 17 mila, senza calcolare poi i rimpatri. L'esame delle cifre suggerisce una distinzione netta del fenomeno emigratorio in due tipi fondamentali:

Mentre in Germania e in Svizzera predomina l'immigrato adulto di fresca data, in Francia e in Belgio s'impongono sempre più le seconde e le terze generazioni.

L'immigrato adulto di questi ultimi tempi presenta una fisionomia diversa da quella degli immigrati del primo e del secondo dopoguerra: quanto più si sente proiettato in un clima di *libera circolazione*, altrettanto più impaziente si mostra di bruciare le tappe per elevarsi sulla scala sociale.

Il suo problema fondamentale non è più la lotta per il pane quotidiano, bensì quello del risparmio, dell'alloggio, della formazione professionale, dell'acquisto rapido dei mezzi con cui condurre una vita agiata.

In quanto ai figli ed ai nipoti dell'antico espatriato, nati e cresciuti nella seconda patria, il processo integrativo è più o meno rapido, a seconda della maggiore o minore libertà d'ascsa professionale, ch'è offerta a questi giovani (ottima in Francia, ancora contrastata in Belgio). Tale processo, quando non è mediato da forze appartenenti al Paese d'origine, può degenerare in tre elementi negativi:

a) l'abbandono completo della lingua dei genitori e dell'interesse per la cultura e la vita italiana;

b) l'assenteismo della pratica religiosa, sia in chiese rette dai Mis-

sionari, sia nelle parrocchie del luogo;

c) l'orientamento verso movimenti operai di marca estremista.

2) Contesto religioso

A) Per gli adulti d'immigrazione recente

La febbre d'accorciare i tempi per elevarsi economicamente e socialmente, spesso anche l'idea dell'espatrio temporaneo, e quindi di una attività spasmodica per raggiungere l'obiettivo prefisso, riducono in forma sempre più paurosa la pratica cristiana.

Quando la fede è già superficiale all'arrivo, niente è più facile che accantonarne la pratica, di fronte all'idea che questa pratica ritardi l'elevazione economica della famiglia.

In quanto alla morale domestica, essa ne soffre per due motivi:

1) per la facilità con cui gli stati ospitanti sciolgono il vincolo coniugale;

2) perché certa gente, finché viveva in patria, evitava l'unione civile, o concubinaria più come disagio nei rapporti col pubblico e con il Parroco, che come proibizione della coscienza; per cui, giungendo in un paese «dove nessuno ci bada», si finisce «per fare come gli altri».

B) Per le seconde e terze generazioni

Il fatto che il loro livello culturale superi spesso volte quello dei genitori, ed il possesso frequentissimo d'una qualifica lavorativa, dovrebbero facilitare un'istruzione religiosa più approfondita.

Disgraziatamente questi giovani sono stati finora trascurati. Il clero del luogo non ha potuto fare quasi nulla, perché nell'infanzia mancava lo stimolo dei genitori a mandarli a scuola di catechismo e ai sacramenti: il clero missionario (a parte qualche iniziativa catechistica, inadeguata alle necessità di zone immense) incomincia solo adesso a rendersi conto che la sua pastorale serve solo agli adulti, agli immigrati temporanei. Occorrerebbe, almeno in Francia e in Belgio, possedere a fondo la lingua del luogo, saperla predicare, perché i giovani non parlano più e spesso capiscono malamente l'italiano: creare associazioni non più sullo stampo dei ri-

creatori festivi o d'una Azione Cattolica fatta solo per i migliori; sarebbe più efficace un tipo come quello della JOC, che fa leva sulle istanze lavorative ed offre ai più lontani dalla Chiesa la possibilità di vari punti in comune con i più formati, così da ricavarne, attraverso incontri e discussioni, un graduale orientamento verso i problemi dello spirito.

Le Missioni italiane della Francia (un po' anche quelle del Belgio) si trovano di fronte ad una svolta decisiva: o fanno leva sui giovani, sostenendoli nelle delicate fasi dell'inserimento, o perdono un po' alla volta il fulcro vitale.

1) La pastorale «bonomelliana», efficace per il suo tempo, oggi è superata.

L'emigrazione italiana in Europa fu assistita, fin dall'inizio del secolo, dai Missionari di Mons. Bonomelli, che in gran parte continuarono la loro attività con direttive unitarie e stile caratteristico, anche dopo la confluenza nel gruppo dei «Missionari d'emigrazione», retti dalla Congregazione Concistoriale. Tre erano le linee principali del loro lavoro:

a) la Missione considerata come fulcro di tutte le istanze vitali della comunità emigrata (in campo religioso, sociale, assistenziale, ricreativo, culturale);

b) leva potente fatta sul sentimento patriottico dei connazionali;

c) irradiazione del Missionario fino alle più remote periferie del suo territorio.

Queste formule rispondevano a tre fattori caratteristici del fenomeno emigratorio d'allora:

a) mancavano laici qualificati per le attività sociali e per la tutela d'una emigrazione esposta a tutte le avventure dell'inizio. Si rendeva quindi necessaria la supplenza del sacerdote in campo temporale;

b) l'emigrazione, profilandosi come temporanea, sembrava richiedere una preservazione dei valori recati dall'Italia, più che un avvio all'inserimento;

c) l'assenza degli attuali mezzi di svago (auto, televisore) ed un orario di lavoro che lasciava libera la sera e tutta la giornata festiva, faceva sì che gli italiani partecipassero in gran numero (talvolta

PASTORALE UNITARIA

«L'unità degli intenti suppone una preparazione unitaria dei pastori d'anime, in un ambiente sociale caratterizzato da un dinamismo progressivo. Per la formazione pastorale assume importanza primaria lo studio della sociologia religiosa, come pure, quanto a strumento, la conoscenza pratica delle lingue. Si devono poi abituare i seminaristi a scoprire, con senso di rispetto, i valori di altri tipi di società e di civiltà, favorendo gli scambi internazionali ed il dialogo con persone di altre razze e religioni. Sembra inoltre valido lo esperimento, già tentato in alcuni casi, di far compiere ai seminaristi una parte degli studi in altre regioni o addirittura in altre nazioni e di organizzare apostolicamente le vacanze facendo compiere dei tirocini pastorali presso parrocchie urbano-industriali o presso missioni all'estero».

(Dalla relazione di Don Luciano Allais)

fino ad un migliaio d'adulti) alle predicazioni che si tenevano nelle varie località. Le statistiche raccolte nell'Est della Francia e a Parigi, se non danno percentuali troppo elevate di comunioni pasquali, per lo meno garantiscono che questo mezzo d'istruzione religiosa degli adulti era molto efficace.

2) Nuovi orientamenti.

Oggi è pacifico, tra i Missionari d'emigrazione europea, che occorre anzitutto lasciare ai laici le supplenze svolte in campo sociale dai loro predecessori. Il Patronato ACLI funziona bene anche all'estero.

Altro punto che raccoglie convergenze sempre maggiori: per la preservazione dei valori religiosi tra i nostri emigrati l'Azione Cattolica è insostituibile, ma non basta. Occorrono per gli emigrati adulti, i movimenti operai cristiani, di cui la espressione più nitida è offerta dal-

ADERENZA ALLA REALTÀ NELLA PASTORALE DEGLI EMIGRATI

Mons. Albino Mensa, Vescovo di Ivrea, Presidente dell'UCEI, parlando al II Convegno Nazionale dei Delegati Diocesani per l'Emigrazione, ha indicato come «il primo impegno della Chiesa nella pastorale delle migrazioni è che si conosca a fondo, si agiti, si segua il problema, in una parola che diventi realmente un problema pastorale, un problema della Chiesa che interessa e preoccupa, come tale, Vescovi, sacerdoti e laici. Occorre prestare attenzione non solo al problema in se stesso, ma anche alle sue caratteristiche. L'emigrazione interna ha le sue dimensioni che esigono apertura di mente e di cuore. La emigrazione all'estero presenta oggi quattro caratteristiche principali: l'europeizzazione, la mascolinizzazione, la temporaneità, la coscienza di classe. Di qui nascono parecchi problemi: quello dei lavoratori soli, dei giovani, dei minorenni (50.000), degli studenti, della classe lavoratrice. La nostra pastorale deve tener conto di questi dati di fatto».

«Ci sembra indispensabile — ha concluso Mons. Mensa — l'impostazione realistica di una pastorale migratoria a livello europeo, con una larga collaborazione fra le Conferenze Episcopali delle Nazioni europee e con un lavoro unitario e coordinato fra i Missionari di Emigrazione, il clero locale, gli organismi laici di azione cattolica e sociale. La pastorale deve anche potenziare l'azione e la promozione sociale dei lavoratori, curare i giovani e non trascurare i professionisti, dando al laico cattolico dei compiti precisi e sviluppando in patria il senso dell'appartenenza alla Chiesa universale ed alla società cristiana. E' urgente infine pensare ad una pastorale del rientro in patria, in rapporto ai cambiamenti subiti dall'emigrato durante il suo lavoro all'estero».

le ACLI. Molti dei nostri lavoratori non praticano la religione; però si mostrano sensibili alla dottrina sociale della Chiesa e al richiamo della solidarietà di classe come arma di difesa e insieme come servizio fraterno reso ai compagni di lotta. Compito del sacerdote è di assicurare la formazione religiosa dei circoli, lasciando ai laici quella sfera d'autonomia organizzativa, che il movimento stesso esige. Ottime sotto quest'aspetto, sono le esperienze fatte in Belgio e iniziate altrove.

Per i giovani in fase d'integrazione, ottima si profila la formula della IOC. Anche qui il sacerdote assiste ed illumina (senza dirigere) gli incontri, in cui i giovani espon-

gono le esperienze personali fatte nel campo del lavoro, il modo con cui hanno cercato d'introdurvi Cristo, il servizio che hanno prestato ai loro compagni.

Sondaggi ed inchieste fatte ci permettono di rilevare che i figli degli Italiani talvolta non accettano la JOC com'è offerta dalle parrocchie francesi, perché la trovano un po' rigida (senza parentesi di vita ricreativa in comune) e perché stentano ad accettare l'autorità d'un capo scelto tra loro. Il Missionario può fare da ponte, in vista d'un inserimento futuro più completo, offrendo tutti gli schemi operativi della JOC e temperandoli con qualche svago, opportuno per la gioventù.

3) Quali insegnamenti possiamo attingere dalla pastorale del luogo.

a) Far precedere l'amministrazione dei sacramenti da una preparazione molto più profonda. Prima del battesimo, assicurarsi che i genitori accettino il dovere d'introdurre gradatamente il bambino alla vita cristiana, o per lo meno non gli frapportano ostacoli: convocare a tempo i fidanzati, magari a parecchie riunioni col sacerdote, perché prendano coscienza di tutte le esigenze d'una famiglia cristiana: consacrare più tempo e più metodo nella scuola di catechismo, togliendole quella sommarietà di cui purtroppo ha sofferto finora, in vista della prima comunione, o della cresima.

b) Partendo dal principio che, purtroppo, anche la gran massa dei nostri emigrati è scristianizzata, bisogna puntare non più su un apostolato che si limiti a curare i buoni, ma su un'azione missionaria che raggiunga i lontani.

I lontani li raggiungeremo dando una maggiore responsabilità ai buoni, che sentono la vocazione dell'apostolato. Non si tratta tanto di moltiplicare riunioni di militanti e distribuzione di tessere; dobbiamo piuttosto formare individualmente uomini disposti ad operare un'azione di cellula, recando Cristo nei settori in cui lavorano e testimoniandolo prima di tutto con l'onestà della loro vita.

c) Dove il sacerdote stenta a penetrare come tale, o per lo meno vede disperso il suo richiamo immediato alla pratica religiosa, deve rendersi presente come amico, come uomo che si fa partecipe di tutti i problemi assillanti la vita di quelle persone e che sa valorizzare tutto ciò che vi trova d'umanità valido.

Conclusione

Oggi il lavoro missionario deve sempre più tener conto della pastorale del luogo. Tanto più che, almeno in Francia, si sta profilando per noi una formula nuova: quella di *parrocchie territoriali miste* (cioè francesi, ma con larga presenza di italiani e magari d'altre comunità straniere), la cui direzione è offerta dai Vescovi ai Missionari italiani degli emigrati. Tale formula ci consentirà domani un lavoro più unitario; ma per questo esige da parte nostra una vera capacità mediatrice fra la pastorale del nostro paese di origine e quella della nuova terra.

Nozze d'oro sacerdotali di Mons. Costantino Babini

Alle felicitazioni che Mons. Babini, celebrante il Suo giubileo d'oro sacerdotale, riceve da ogni parte, vogliamo unire le nostre.

Pubblichiamo, per l'occasione, un episodio, riferito da «L'Eco d'Italia», che illustra la profonda amicizia di Mons. Babini con il defunto accademico di Francia, Daniel Rops.

Il 27 luglio scorso si spegneva quasi d'improvviso a Chambéry l'accademico di Francia Daniel Rops. Aveva sessantaquattre anni.

Al suo attivo di scrittore si trovano più di cento volumi, fra cui i più apprezzati sono quelli sulla Storia Sacra e sulla Storia della Chiesa.

Di Rops, in questa breve rievocazione, vogliamo ricordare un particolare inedito. Il grande storiografo era legato da intima amicizia con Mons. Babini, che fu per vent'anni Direttore dei Missionari italiani di Europa. Il Prelato, che nella storia ecclesiastica possiede una cultura eccezionale, passava lunghe ore a discutere con Daniel Rops su questo o quell'aspetto d'un episodio del passato. Un giorno lo scrittore gli disse: « Monsignore, sto per terminare il manoscritto del volume consacrato alla Chiesa delle crociate e delle cattedrali. Non vorrei concludere troppo bruscamente. Avrebbe Lei un tema da suggerirmi in proposito? ».

E Babini fulmineo: « Faccia un capitolo su Dante! ».

Oggi si trova, a conclusione di quel libro, una serie di pagine, che parlano del divino poeta con una finezza di giudizio più unica che rara in uno scrittore non italiano. Daniel Rops s'era accorto che Mons. Babini conosceva Dante come pochi al mondo e aveva voluto raccogliere dalle sue labbra tutti i pensieri che poi affidò alla penna.

Mons. Babini conserva il volume sulla Chiesa delle cattedrali con una dedica affettuosissima stesa dal grande Maestro.

Il Santo Padre Paolo VI,
in occasione dell'udienza
concessa ai Delegati Diocesani
per l'Emigrazione,
riunitisi a Roma
per il loro II Convegno Nazionale,
si felicita con Mons. Babini,
che gli viene presentato
da S. E. Mons. Mensa.



PATRIMONIO DI SIMPATIA PER L'ITALIA IN AMERICA LATINA

La visita del Presidente Saragat e del Ministro degli Esteri Fanfani in America Latina ha offerto la possibilità di constatare quanto sia grande, in quelle nazioni, il « patrimonio di simpatia » di cui l'Italia gode.

E' evidente che questo patrimonio si è costituito a poco a poco con il contributo portato dagli emigrati italiani, in gran parte di umilissima provenienza sociale, ma che hanno saputo immettere nella vita politica e sociale di quei Paesi una

fondamentale componente italiana. Sicché non è esagerato affermare che la storia argentina — ad esempio — è anche storia italiana. Gli argentini di discendenza italiana, infatti, si ritrovano in tutte le attività del Paese; lo stesso presidente Illia è figlio di due emigrati italiani e anche il suo predecessore, Frondizi, era di origine italiana. Un milione di italiani trasferiti in Argentina, inoltre, conservano la nostra cittadinanza, pur partecipando pienamente alla vita del Paese che li ospita.

Nel dopoguerra l'emigrazione italiana ebbe direzioni più europee e nordamericane che sudamericane. Pure, dal 1946 al 1954, mezzo milione di italiani sono emigrati nell'America Latina, il 70% dei quali in Argentina. Oggi ci sono sette milioni di argentini di ascendenza italiana. Un brasiliano su dieci deriva dalla nostra emigrazione. A San Paolo, città italiana cresciuta nel furore del Tropico, centinaia di italiani hanno patrimoni da due miliardi.

GLI ITALIANI IN SUD AMERICA

Ecco quanti sono gli italiani residenti nell'America Latina, visitata il mese scorso dal Presidente Saragat, secondo le ultime statistiche della Direzione Generale per l'Emigrazione del nostro ministero degli Esteri:

Argentina	1.283.000
Brasile	305.700
Cile	16.170
Uruguay	3.000
Venezuela	166.000
Bolivia	941
Colombia	3.400
Costarica	1.400
Salvador	500
Ecuador	800
Guatemala	300
Haiti	200
Honduras	90
Messico	4.000
Nicaragua	107
Panama	900
Paraguay	1.200
Perù	11.000

Totale 1.798.708

Questi dati si riferiscono ai residenti che hanno ancora il passaporto italiano.

Alberto Malaspina, gentiluomo milanese emigrato nel Perù per ragioni politiche nel 1932, è il « re del fango », esporta a migliaia di tonnellate la baritina, fango per le trivelle dei pozzi petroliferi.

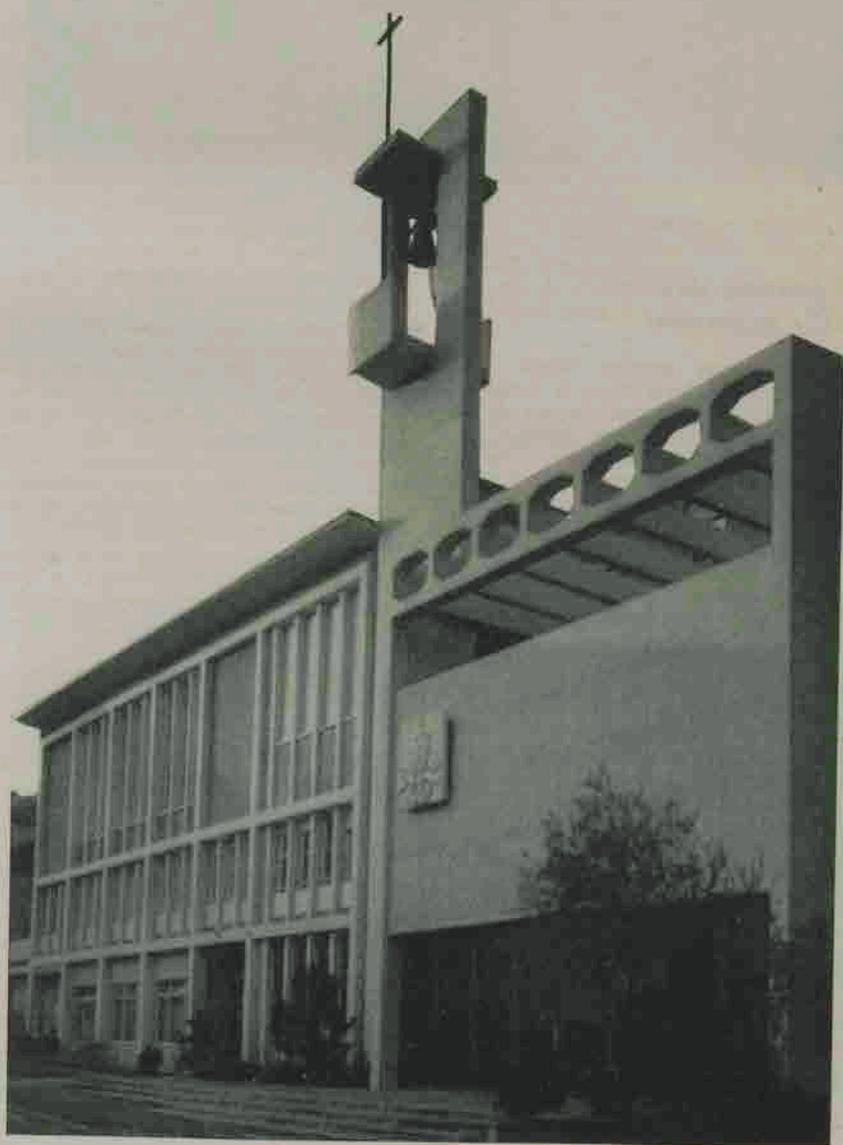
Mentre a Polignano a Mare, in Puglia, gli abitanti sono 14.000, a Bras di San Paolo vivono 80.000 polignanesi.

Si sa che l'attaccamento alla patria lontana, laggiù, continua ad essere travolgente: mentre a New York, salvo casi eccezionali, l'arrivo di un transatlantico italiano passa quasi inosservato, a Buenos Aires e a Rio migliaia di italiani si accalcano sempre sui moli per salutare la nave su cui sventola la vecchia bandiera. Né le foreste sterminate, né i fiumi maestosi né le preoccupazioni, né le ricchezze né gli onori né i trionfi né le sconfitte hanno fatto dimenticare ai figli degli emigranti una piccola terra meravigliosa al di là dei mari, la loro terra antica che si chiama Italia.

Il Senato Americano ha approvato, come già aveva fatto la Camera dei Rappresentanti, la nuova legge sull'immigrazione negli Stati Uniti, di cui parliamo nel numero precedente.

La legge è poi stata firmata da Johnson ed entrerà in vigore nel 1968.

BASILEA



*«La Missione Cattolica Italiana
della Rümelinbachweg,
forte della sua storia passata,
raggruppata in un complesso
armonico ed accogliente,
resta il centro
a cui da ogni parte si guarda...»*



« Il complesso delle opere della Missione Cattolica Italiana di Basilea — ebbe a scrivere il Superiore Generale — testimoniano l'indeffettibile attaccamento morale e spirituale della comunità italiana ai Missionari ».

Nella foto:
I Missionari
attualmente in servizio a Basilea:
P. Pietro Segafredo,
Direttore della Missione,
P. Albino Michelin
e P. Angelo Negrini,
Assistenti

L'incontro classico delle migrazioni

All'estremo confine Nord della Svizzera, là dove il Reno disegna la grande ansa prima di entrare in Germania, sta Basilea.

Città adagiata sulle due rive del Reno, con una popolazione di circa 240.000 abitanti, attraversa oggi uno dei più floridi periodi della sua esistenza.

Città ricca di industrie, è la capitale svizzera della chimica; è comunemente ritenuta la città più ricca della Confederazione, secondo il detto popolare « Zurigo per grandezza — Ginevra per bellezza — Basilea per ricchezza ».

La sua posizione geografica ne costituisce un incrocio obbligatorio verso il Nord: quasi il cuore dell'Europa, con diramazione verso la Germania, la Francia, il Lussemburgo.

Già dalla seconda metà del secolo scorso è divenuta un importante centro di smistamento di lavoratori italiani diretti verso la Germania, l'Alsazia e Lorena; la Francia ed il Lussemburgo, per cui è alla sua stazione ferroviaria che si danno convegno, quasi in un punto ideale convenuto, i nostri lavoratori che dal Sud salgono al Nord.

Questa posizione geografica, che l'ha resa per secoli centro di scambi e di interessi internazionali, è

andata man mano acuendo il bisogno di lavoratori.

Lavoratori che vi sono giunti un po' da ogni parte, e specialmente dalla vicina Germania; ma il contingente dei lavoratori italiani — specialmente nell'ultimo decennio — si è manifestato come strumento indispensabile per il benessere della città renana, che da sola costituisce uno dei Cantoni in cui si articola la Confederazione elvetica.

Oggi Basilea è anche sede di un Consolato generale d'Italia, a cui fanno capo diversi Cantoni ed a cui convergono circa 80.000 connazionali.

Centro di passaggio, incrocio di emigrazione.

E chi conosce storia ed ansie dell'emigrazione sa l'immenso valore civile, psicologico e religioso di un centro di italianità per tanti emigrati, che specialmente nell'ultimo novecento e nei primi decenni del ventesimo secolo passavano per Basilea diretti al Nord in cerca di lavoro e di fortuna, senza passaporto, senza contratto, senza una sicura direzione. E furono appunto le situazioni verificatesi in quegli anni difficili che determinarono la necessità di creare a Basilea un centro di assistenza sociale e religioso e di cui si presero il primo gravoso impegno i Missionari.

Oggi — con le responsabilità assunte dai diversi paesi europei in

fatto di emigrazione e specialmente con le norme della libera circolazione della mano d'opera nell'ambito del MEC — transitano per Basilea operai italiani con regolare passaporto, con normale contratto di lavoro. Ma non per questo la funzionalità del centro assistenziale di Basilea ha terminato il suo scopo.

Perché gli « avventurieri » ci sono anche oggi, anche se in numero ridotto a confronto di ieri; ed a questi forse più che ad altri, è indispensabile dare un aiuto, un indirizzo, un consiglio.

Ma non basta!

Se è incrocio, Basilea è anche centro.

E gli italiani che in Basilea — o nelle immediate adiacenze — trovano lavoro (uno po' in tutti i settori, ma specialmente nella edilizia, nell'industria meccanica e nell'industria alberghiera) sono numerosi (circa 16.000); ed il loro contingente in questi ultimissimi anni ha preso proporzioni di una vastità preoccupante (come del resto in ogni altra parte della Svizzera).

Un centro alla Rümelinbachweg

Chi, giunto alla stazione di Basilea, desiderasse incontrare un centro di italianità; si può recare alla Rümelinbachweg 14.

Una via che tutti gli italiani di Basilea conoscono, perchè vi è la sede della Missione Cattolica Italiana: un po' la loro casa ed il loro rifugio. E chi non vi può andare, sa con certezza che formando un numero telefonico, dall'altro capo del filo c'è una voce italiana amica che risponde, dando il consiglio richiesto, l'informazione desiderata.

Un grande caseggiato dalle linee dritte moderne.

Safe, edifici di assistenza, sale di ritrovo e divertimento, una mensa operaia, un nido d'infanzia, scuole di lingue e di qualificazione per adulti, gli uffici del Missionario, una nuova chiesa dedicata San Pio X.

Un complesso lindo ed armonico che in ogni angolo parla di italianità.

E' la Missione Cattolica Italiana.

E tutti coloro che vi giungono vi si sentono di casa.

I giovani l'ammirano e se ne sentono quasi orgogliosi come di qualcosa che rende più viva, palpitante e degna la loro permanenza in una città, ospitale sì, ma sempre straniera.

I vecchi però, guardando a quella nuova costruzione, non credono ai loro occhi. Essi che ne videro gli umili e contrastati inizi; essi che vi videro tanti e tanti anni fa un vecchio ed umido magazzino acquistato da un ardito Missionario, oggi non sanno credere ai loro occhi.

E ne parlano ai più giovani, e ne raccontano agli ultimi arrivati come di un cammino fatto di tanti sacrifici, intriso di molte umiliazioni, disseminato anche di croci.

Da un umile e nascosto granello alla pianta oggi rigogliosa.

I problemi all'inizio del '900

A Basilea — essi vi raccontano — gli italiani ci sono sempre stati; mai numerosi come oggi, però.

Qualche decennio prima del 1900 la colonia italiana di Basilea non contava che qualche centinaio di persone.

Basilea allora non era la grande città di oggi.

Il commercio si basava principalmente sulla lavorazione della seta ed affini; l'industria edile — che oggi in tutta la Svizzera convoglia un immenso esercito di operai — era allora pressoché stagnante.

Soltanto quando la popolazione, per motivi di carattere interno e per espansione dall'esterno, cominciò ad aumentare, si verificarono nuovi bisogni, specialmente di case,

scuole e nuovi fabbricati industriali. Fu questa nuova situazione che condusse all'ingaggio di lavoratori; ed esaurite le risorse interne, si reclutarono oltre confine e cominciarono così ad affluire gli italiani dal Nord Italia, ricercati e stimati costruttori.

E già sullo scorcio del 1900 gli italiani di Basilea superavano il migliaio, con tendenza ad aumentare.

Le condizioni di lavoro non erano le più soddisfacenti, sia per la durata, sia per la retribuzione e sia per l'ambiente in cui si svolgeva; rispecchiava in tutto le condizioni comuni a tutta l'Europa che appena allora cominciava un nuovo cammino in campo strettamente sociale. Le ore lavorative erano undici al giorno. La paga giornaliera di un muratore rifinito si aggirava su franchi 4-4.50; da 1.90 a 2.30 al giorno era fissato per i manovali; la mercede dei garzoni portacalce oscillava tra franchi 1.20 e 1.30 per undici pesantissime ore.

Per tali condizioni serpeggiava un profondo malcontento tra gli operai, specialmente tra quelli esteri che al disagio psicologico e morale per la lontananza dalla casa, dovevano aggiungere troppo magri guadagni che non potevano ricompensare una vita dura, misera e disprezzata.

Si tentò di svincolarsi da tali condizioni: si ha ricordo di uno sciopero nel 1895. I risultati dell'agitazione furono salutati con comune soddisfazione: si ebbe la diminuzio-

ne delle ore lavorative da undici a dieci ed anche i salari furono aumentati.

Le migliorate condizioni contribuirono a far crescere il numero degli immigrati italiani; da allora cominciò una decisa ascesa e si ragguinse ben presto il migliaio.

Erano tempi di sbandamenti in tutti i settori: i tempi in cui si emigrava senza passaporto e quasi si andava all'avventura per sfuggire alle tristi condizioni politiche, economiche e sociali della patria.

Ed i governi italiani, soggiogati da altre imponderabili difficoltà, non avevano tempo e forse mancavano di adeguata preparazione per interessarsi al fenomeno emigratorio.

L'opinione pubblica italiana era stata scossa in quegli anni dalla voce accorata di due grandi Vescovi che avevano preso a cuore il problema: Mons. Scalabrini, Vescovo di Piacenza e Mons. Bonomelli, Vescovo di Cremona.

Ma da parte ufficiale, assicurato qualche Consolato, ogni compito pareva adempiuto.

Anni di disagi anche sotto il profilo spirituale.

Gruppi di italiani che seguono presso la Missione di Basilea i corsi periodici di « Domus Christiana », sui problemi matrimoniali ed educativi.





*Aria di sagrato:
ogni domenica, dopo la Messa,
gli italiani indugiano
davanti alla Chiesa della Missione
che fa di loro
una vera comunità.*

mezzo a tante difficoltà (era abbastanza forte la propaganda protestante), con una preparazione non sempre adeguata, gli italiani che sullo scorcio del 1900 vivevano a Basilea, parevano quasi lanciati allo sbaraglio anche religiosamente.

Un'opera che prende stabilità

Durante l'attività missionaria di Don Casanova e a coadiuvarne l'opera giunsero a Basilea le prime Suore di San Giuseppe di Cuneo, che si dedicarono subito ai bambini, ai poveri, agli ammalati.

Vi arrivarono l'11 novembre 1900 e la prima loro impressione fu di

A Basilea nel 1902 veniva consacrata la terza chiesa cattolica della città: fino allora funzionavano quelle di Santa Clara e di Santa Maria, che erano state i luoghi di culto degli italiani di «buona volontà». Qualcosa quei buoni parroci tentarono di fare; ma la lingua e la mentalità diversa, oltre ad altre profonde cause, furono un ostacolo molto forte.

Ci furono nella colonia italiana uomini che si posero il problema; furono essi i primi che si associarono e si ricorda uno di essi — un bergamasco — che offrì la propria casa per le riunioni quindicinali di un gruppo di uomini e di giovani cattolici.

Il loro primo impegno fu quello di ottenere un Sacerdote che assicurasse l'assistenza spirituale e facesse la predica alla domenica.

Ancor prima della fondazione ufficiale della Missione — che si fa risalire al 1903 — alcuni Sacerdoti si erano interessati della assistenza spirituale degli italiani di Basilea.

Basterà menzionare il Rev. do Don Casanova (un Sacerdote grigionese) ed un religioso domenicano dell'Università di Friburgo, in Germania, dove già si interessava di una certa assistenza agli italiani di quella florida zona tedesca.

Don Casanova iniziò il suo lavoro con una breve funzione e discorso nel pomeriggio della domenica, nella chiesa di Santa Clara, e accoglieva poi paternamente chi si rivolgeva a lui per ogni utile informazione e consiglio.

Si ricorda anche un quaresimale

predicato nel 1897 nella parrocchia di Santa Clara da un Sacerdote siciliano, il Can. Giuseppe Merendini.

Erano i primi passi verso la soluzione del problema religioso: in



L'interno della nuova cappella
della Missione

Foto sotto:
Un particolare della cerimonia
della Prima Comunione
(maggio 1965)

essere giunte in un deserto, spaesate come si trovarono.

Erano Suor Florina Bertolino, Suor Assunta Bertola, Suor Virginia Giordano e Suor Amalia Della valle.

Ebbero la prima sede alla Feierabendstrasse (dove soggiornava anche il Missionario).

Ben presto ricevettero lo sfratto: passarono alla Herrengartenweg; il Missionario continuò ad abitare presso il parroco di Santa Maria.

Nel 1900, in uno dei suoi viaggi attraverso l'Europa, giunse a Basilea Mons. Geremia Bonomelli e si rese perfettamente conto — seguendo il suo intuito di uomo profondamente intelligente, lungimirante e generoso — che a Basilea era ne-

cessario ed urgente fissare un posto di assistenza.

Egli studiò la situazione morale e materiale dell'emigrante e del lavoratore italiano all'estero. Ne fu commosso e nel suo generoso e no-

bile cuore non ebbe pace finché nel 1900 non ottenne la fondazione dell'«Opera di assistenza agli emigrati italiani in Europa», di cui l'anno seguente veniva acclamato presidente. Nel 1901 egli aprì a Basilea un segretariato e nel 1903 vi mandò un Missionario stabile nella persona di Don Giuseppe Bottassi.

L'inizio ufficiale

E' l'inizio ufficiale della Missione Cattolica Italiana di Basilea.

La stabilità del Missionario richiese anche la stabilità di una sede: e Don Bottassi comprò l'abitazione alla Rümelinbachweg 14, un vecchio, sconnesso ed umido magazzino.

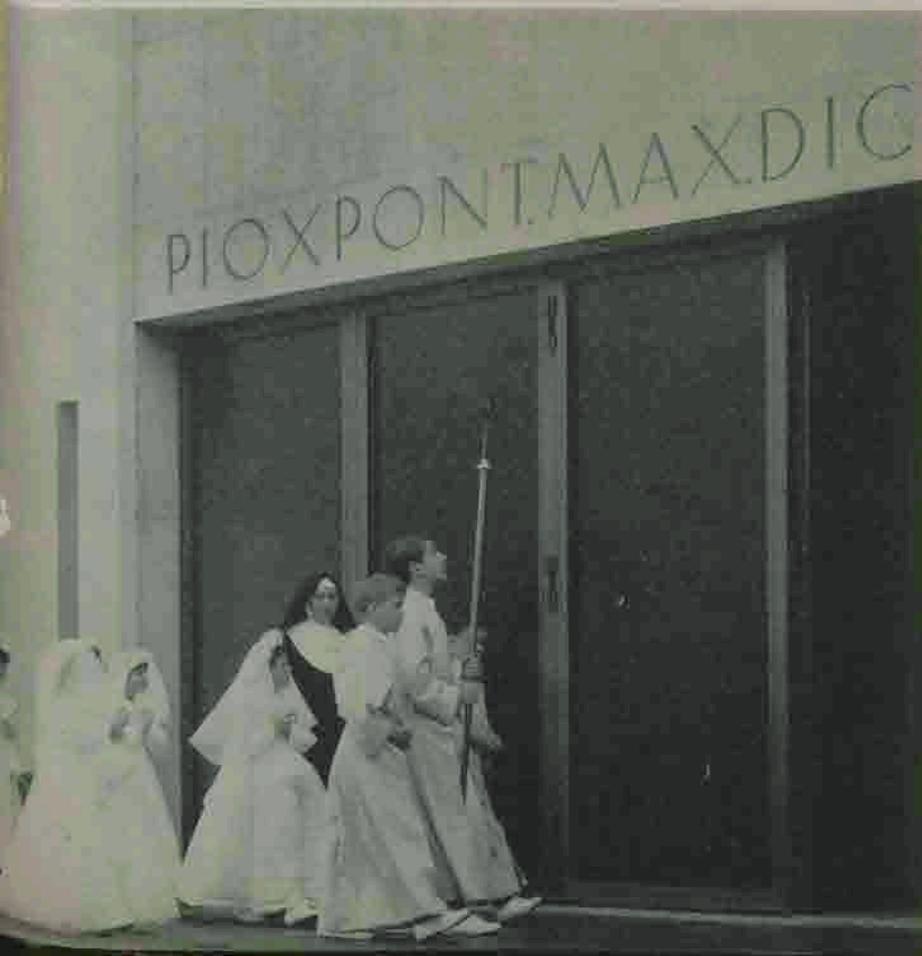
Il Missionario si diede da fare e con l'efficace collaborazione degli italiani poté subito innalzare di un altro piano la casa — era di un solo piano — per fissarvi la sua residenza, quella delle Suore, stabilirvi l'asilo dei bambini ed un dormitorio per gli italiani di passaggio: vi poté raccogliere anche orfani e donne senza tetto o di passaggio.

Ma con l'erezione della sede non era tutto risolto.

Gli italiani continuavano ad aumentare: fino al 1914 il loro numero oscillò tra i 3.000 e i 4.000.

Una collettività tanto numerosa impose una serie di problemi, anche di ordine materiale, culturale ed economico, ed il Missionario si adoperò per portarvi un'adeguata soluzione.

Tre iniziative vanno specialmen-





Ricordo della visita dell'On. Ferdinando Storchi, Sottosegretario all'Emigrazione, all'Asilo Infantile della Missione. In primo piano, a sinistra: il Console Generale di Basilea, Dott. Martelli.

te ricordate: la fondazione di una cooperativa di consumo, una cucina economica per gli operai ed un centro di assistenza per gli italiani in sosta alla stazione.

Don Bottassi ebbe come collaboratori Don Silani, Don Lupi e per un breve periodo Don Dosio, quell'intrepido Missionario che legherà il suo nome ed il suo cuore alle opere di assistenza create per gli italiani di Ginevra.

Nel 1904 Don Bottassi venne sostituito da Padre Scotton, degli Stimmattin di Verona, che quasi subito lasciò il posto a Don Zavatfaro.

Dal 1908 al 1912 la Missione è diretta dall'attivissimo Don Bernardino Caselli, che portò le iniziative aperte da Don Bottassi ad un'efficienza straordinaria, testimoniata dalle statistiche che di quegli anni ci sono rimaste.

Don Caselli aveva trasportato a Basilea il settimanale « La Patria » da lui fondato quand'era Missionario a Friburgo (Germania) e che affidò alla direzione di Don Mietta.

Nonostante i continui cambiamenti di Missionari, Basilea si apprestava davvero ad essere un centro quale le necessità reclamavano.

L'Opera Bonomelliana

Nel 1911 la sede della Rümelinbachweg (come tutte le missioni per gli italiani emigrati in Euro-

pa) passò sotto la direzione della Bonomelli, che nel 1912 vi mandò un suo Missionario, Don Giuseppe Bergamo.

Egli vi rimase per dieci anni, fino al 1922, durante il periodo burrascoso e delicatissimo della prima guerra mondiale; senz'altro uno dei periodi più brutti che ricordi l'emigrazione italiana in Svizzera e che trovò il Missionario pronto ad ogni attività per sollevare dalle strettezze materiali e morali quanti erano rimasti a Basilea e trepidavano per le famiglie lontane e per la patria.

Moltissimi italiani allora rientrarono in patria per adempiere al loro dovere di soldati; molti altri li seguirono non sentendosi più sicuri.

Don Bergamo allo scoppio della guerra rinvio in Italia anche le Suore.

Durante quel periodo di isolamento coadiuvò egregiamente il Missionario una ardentissima giovanetta bergamasca: Maria Gilda Mariani. Si dedicò specialmente per i catechismi domenicali ai pochi bambini rimasti, dirigeva le preghiere durante la Messa, lavorò per porre un argine alla propaganda protestante tra i connazionali.

Le difficoltà veramente eccezionali ispirarono gli aderenti alla Missione ad emettere il voto di recarsi ogni anno in pellegrinaggio a

Mariastein, se fossero usciti salvi dalla conflagrazione e se la patria fosse rimasta immune dalla catastrofe della guerra.

Dal 1919 il pellegrinaggio della terza domenica di settembre è diventato una felice tradizione della comunità italiana di Basilea.

Alla chiusura della Missione di San Gallo, nel 1922, giunse a sostituire Don Bottassi Don Alessio Caucci.

Nel settembre 1923 egli richiamò da Cuneo le Suore a riprendere le loro attività; passata la bufera della guerra, molti italiani erano rientrati a Basilea. Riaprirono un asilone che raccoglieva i bambini dal lunedì al sabato; diressero il doposcuola per le classi elementari (lingua italiana e geografia); riorganizzarono la scuola di cucito due volte la settimana e la scuola di ricamo e di canto pure due volte la settimana.

Quasi affranto da un eccessivo lavoro, Don Caucci non resistette a lungo e morì a Basilea nel 1926.

Ne prese l'eredità — nel 1926 — Don Alessandro Tagliaferri: suo merito precipuo fu di salvare la sede della Rümelinbachweg che stava per passare ad altre mani (dato il periodo di sede vacante intercorso dopo la morte di Don Caucci). Di pieno accordo ed in strettissima collaborazione con le Suore, egli rilanciò tutte le attività della Missione.

Era coadiuvato da Don Panora, che nel 1926 fondò l'associazione Donne cattoliche italiane intitolata a Santa Rita da Cascia (formò in quegli anni il gruppo più numeroso e più dinamico della Missione). A questa associazione si deve l'iniziativa dell'annuale «Castagnata», più tardi trasformata nella festa della Mustermesse.

A sostituire don Tagliaferri, nel 1930 l'Opera Bonomelli inviò a Basilea Don Arnaldo Luera che fino allora aveva diretto la Missione Cattolica Italiana di Longwy, in Francia.

Piemontese d'origine, assai colto, con una lunga esperienza missionaria in vari paesi d'Europa, egli conosceva profondamente tutti i problemi degli italiani all'estero.

Nel 1940 sostituì Don Luera, Mons. Luigi Ridolfi, fino allora cappellano di bordo della Vulcania sulla rotta degli Stati Uniti d'America.

Benché avesse esercitato il suo ministero sacerdotale in ambiente completamente diverso da quello della missione e non avesse alcuna esperienza di collettività italiane all'estero e dei loro particolari problemi, Mons. Ridolfi cercò di adattarsi alla nuova situazione e tentò di proseguire nella maniera migliore l'opera del predecessore.

La guerra divampava ormai in tre continenti e l'inaudita ferocia con cui veniva condotta turbava profondamente gli animi e le coscienze.

Tutti o quasi tutti gli italiani di Basilea erano legati all'Italia da vincoli di parentela o da interessi.

Numerose erano pure le famiglie i cui figli erano rientrati in patria per adempiere ai loro doveri militari. Si può comprendere quindi quanto sarebbe stata necessaria l'opera del vecchio Missionario che conosceva tutto e tutti, specie dopo il capovolgimento della situazione in Italia e l'occupazione da parte della Germania, quando ogni contatto epistolare fu interrotto con la madre patria.

Verso la fine del 1943 cominciarono ad affluire in Svizzera masse ingenti di profughi politici che vennero raccolti in campi per rifugiati, distribuiti in ogni Cantone della Confederazione. Tra i grandi nomi dei rifugiati a Basilea figurano quelli di Luigi Einaudi — che fu poi presidente della Repubblica italiana — e del notissimo avvocato Carnelutti.

La Missione si adoperò allora per la raccolta di indumenti, di coperte, di generi di conforto per la distribuzione nei campi esistenti nella zona.

Si adoperò anche, nei limiti del possibile, per la riunione di membri di una stessa famiglia ospitati in campi diversi e per la sistemazione di singoli individui, vecchi o malfermi in salute, presso famiglie disposte ad ospitarli.

Collaborò pure con le autorità religiose per l'assistenza spirituale dei rifugiati alloggiati nei campi appositi o degenti negli ospedali.

Terminata la guerra, Mons. Ridolfi svolse un'intensa attività intesa a fare nuovamente della Missione il centro degli italiani che la

guerra e le passioni politiche da essa scatenate avevano diviso e disperso.

Vennero indette riunioni, tenute conferenze a scopo culturale, educativo... Fu così che vennero gettate le basi di quella che doveva poi diventare l'Associazione Uomini Cattolici, costituitasi ufficialmente nel 1946. In quel periodo nacque pure il bollettino mensile della Missione «La Buona Parola».

Gli Scalabriniani a Basilea

Nel 1946 Mons. Ridolfi — quasi attratto dal richiamo dell'Oceano tante volte solcato — consegnò la Missione di Basilea alla famiglia dei Missionari Scalabriniani che l'accettarono; e vi inviarono P. Giuseppe Zanatta.

Si iniziò così una nuova epoca che coincise con la ripresa di una intensissima emigrazione italiana verso la Svizzera, le cui correnti erano in provenienza dal Sud più che dal Nord Italia.

Vita della comunità italiana di Basilea: il raduno degli ex Alpini e la benedizione degli stendardi fatta dal P. Generoso, già Cappellano della Divisione Julia nella campagna di Russia.



LA BENEDIZIONE DEL PAPA NEL 60° DELLA MISSIONE

«Nell'apprendere con lieto compiacimento che la Missione Cattolica Italiana di Basilea si appresta a celebrare, con la benedizione della Chiesa di S. Pio X e l'inaugurazione di altri edifici, il 60° anniversario della sua fondazione per opera di Mons. Gheremia Bonomelli, eleviamo una fervida preghiera al Signore, affinché voglia con la sua grazia allietare di nuovi consolanti frutti lo zelo dei suoi ministri, mentre di cuore impartiamo ai Missionari, alle Suore, alle Associazioni cattoliche, a tutti i componenti la Missione ed ai benefattori una speciale Benedizione Apostolica».

Dal Vaticano, 15 Sett. 1963
Paulus P. P. VI

Necessità di avanzare

P. Zanatta — coi collaboratori che si susseguirono al suo fianco sulle rive del Reno — dedicò tutta la sua aperta intelligenza ed il suo ardore giovanile, fatto esperto anche per alcuni difficili anni di assistenza agli operai italiani in Germania durante la guerra, a rendere efficiente e funzionale la Missione.

La Rümelinbachweg divenne il vero centro propulsore della vita italiana di Basilea.

Il 1953 (22 febbraio) segna una data importante: l'inaugurazione dei nuovi locali (iniziati nel 1951): un ampio salone di ritrovo con funzione di ristorante ed una più spaziosa ed ariosa sala da teatro.

Ed il lavoro non si arresta.

Bisogna pensare a rifare ed ingrandire la cappella, rivelatasi subito insufficiente. Pur preso dalle mille altre preoccupazioni dell'assistenza — che non si è ristretta alla sola città di Basilea, ma si estende anche al Cantone di Basilea Campagna — P. Zanatta inizia lo studio del progetto, incomincia la raccolta di fondi.

Ma... capita sempre così: l'uomo propone e Dio dispone.

E lo si sa che la vita del Missionario non conosce — per sua natura — una stabilità.

P. Zanatta, dopo quattordici anni di intensissimo lavoro, viene chia-

mato dalla fiducia dei Superiori ad assumere la direzione delle Missioni Cattoliche Italiane di Germania.

Gli subentra un altro scalabrianiano: P. Pietro Segafredo, che giunge a Basilea dall'estremo sud della Svizzera, dalla Missione di Naters-Briga, nel Vallese.

E' necessità ed urgenza continuare nella strada intrapresa: siamo nel 1960. Ma se materialmente si impone l'inizio dei lavori per la costruzione della nuova chiesa dedicata a San Pio X, anche sotto lo aspetto organizzativo si procede con criteri adatti alle mutate situazioni.

Il vasto campo, prima gravante sulle spalle della sola Missione di Basilea, oggi è diviso in vari settori e sono ben tre le missioni autonome di Basilea Campagna: Liestal, Muttentz e Aesch.

Tradizioni ed attività

Tutto il fervore di vita che pulsa oggi alla Missione Cattolica Italiana di Basilea è dovuto, oltre che ai Missionari, alle Suore e alle Associazioni. Le Suore Giuseppine di Cuneo, che lavorano a Basilea da 65 anni, hanno tessuto il filo d'oro della continuità e del servizio tanto più prezioso quanto più schivo. Per tale servizio nel giugno scorso Suor Nativitas è stata decorata con la Stella della Solidarietà Italiana.

Per quanto riguarda le Associazioni, oltre alle quattro branche dell'azione cattolica:

Associazione Donne Cattoliche «S. Rita» (1926)

Associazione Uomini Cattolici «S. Giuseppe» (1946)

Associazione Gioventù Femminile «S. Maria Goretti» (1947)

Associazione maschile «S. Sebastiano» (1955),

si tiene ancora saldamente legata agli anni eroici della prima emigrazione la compagnia filodrammatica: oggi si intitola *piccolo teatro*. Continua a scrivere nel proprio albo d'oro successi meritati.

I più anziani ricordano con manifesto rammarico la *Banda*, composta di elementi italiani e svizzeri.

Come pure si ricorda degli anni passati il *coro maschile*, che si cimentò con pezzi d'opera dei nostri grandi classici.

Oggi però le attività sono altre ed egualmente — se non più — educative e benefiche.

Basti ricordare il *Club Culturale Italo-Svizzero*, di recente creazione, palestra di ricerche e di dibattiti sui più svariati e spinosi problemi della vita attuale, il Segretariato aperto da pochi mesi nella piccola Basilea, dove risiede in permanenza una Assistente Sociale, la Biblioteca popolare che distribuisce e vende libri di formazione, con un successo crescente.

Non è solo il nuovo complesso materiale che dà garanzia di sicura avanzata alla Missione Cattolica Italiana di Basilea; ma sono specialmente le rigogliose associazioni, le molteplici attività a favore degli emigrati.

Basta soltanto pensare alla scuola italiana a cui ora contribuisciono le Maestre Pie Filippine che hanno acquistato uno stabile per tale attività, all'asilo per i bambini, al doposcuola per i ragazzi, alle scuole professionali, ai corsi di taglio e cucito, alla mensa operaia... per farsi un'idea precisa di quanto necessaria e benefica sia a Basilea la Missione Cattolica Italiana della Rümelinbachweg.

IL COMPIACIMENTO DEL SUPERIORE GENERALE NEL 60° DELLA MISSIONE

«E' doveroso in questa circostanza non dimenticare il lungo cammino percorso: i sacrifici eroici della magnifica schiera di sacerdoti zelanti che, seguendo il Fondatore Don Giuseppe Bottassi fino ad oggi, hanno dato vita all'attuale fiorente Missione; l'inflessa umile generosità delle Suore Giuseppine di Cuneo, giunte a Basilea prima ancora dell'apertura della Missione Italiana, per dedicarsi specialmente ai poveri, agli ammalati ed ai bambini, prendendo stanza in locali poveri e disagiati e che vedono oggi realizzarsi i loro sogni per una migliore sistemazione dell'assistenza agli emigrati; ed infine non va dimenticata la partecipazione dei nostri italiani alle iniziative sociali e spirituali organizzate via via dai vari Missionari».

(Dalla lettera del Superiore Generale, P. Giulio Tessarolo).

Nomadi volanti

DI

P. PROSPERO ASKEW

Verso la perla dell'Oriente

Alcune ore più tardi, dopo aver fatto conoscenza con altre persone, scambiando, come il solito, biglietti da visita, strette di mano, promesse di arrivederci in qualche punto del globo nel prossimo avvenire, già atterrabamo a Kowloon, su una pista sporgente sul mare, in un lembo di terra reclamato dai flutti. Qui, alle porte della Cina, maree di visitatori, di turisti, scendono dalle scalette dei numerosi velivoli, appartenenti, per la maggior parte, alla stirpe dei giganti: Comets, Boeings, Caravelles...; qui e là alcuni pesciolini: Douglas, Electras e simili... Sì, trasportano anch'essi passeggeri, guardati ordinariamente con un certo disdegno dagli «habitués» degli apparecchi aristocratici. «Perbacco, è mai possibile che certa gente possa viaggiare in queste scatole miserabili?». Questa era l'aria glaciale che si poteva scorgere chiaramente sui volti dei «maggiorati aerei». Allora la clientela dei piccoli aerei quasi istintivamente si sedeva in disparte, ad una distanza rispettosa nell'immensa sala d'aspetto. Inesorabile protocollo della «fraternità dei nomadi volanti». C'est la vie!

Mentre in fila attendevamo che il tappeto magico ci portasse i no-

stri bagagli, intravvidi alle mie spalle il signore giapponese che avevo poco prima conosciuto. «Mi dica, — chiese a bruciapelo — è vero che il sistema cristiano (intendeva la dottrina cristiana) è molto complicato?». La domanda mi colse alla sprovvista, anche perché non mi pareva consona alla cir-

Nel numero precedente abbiamo iniziato la pubblicazione del diario di viaggio del P. Askew, che descriveva i primi incontri a bordo dell'aereo e il soggiorno a Manila. In questa puntata si parla della tappa ad Hong Kong ed a Macao.

costanza e all'ambiente. Con tutto ciò, fatta buona cera, assicurai l'amico della semplicità del nostro «sistema».

Vedendo poi che il mio bagaglio era ancora di là da venire, memore del precetto paolino a Timoteo di predicare la fede «opportune et importune», in mezzo al fracasso

assordante di quella Babele moderna, continuai in quella che doveva essere una semplice «esposizione della fede». Non solo, ma promisi al mio neofita del sol levante che da Londra gli avrei mandato, via aerea, un manuale più esauriente.

Mi sorrise. Sembrò completamente soddisfatto di questo nostro incontro e mi diede il suo biglietto da visita. Ohibò, era nientemeno che l'onorevole Makoto Takarashi, direttore della Radio nipponica «Tokio Broadcasting System». L'amico mi fece anche promettere di andarlo a visitare quando mi fossi recato a Tokio: cosa che sarebbe accaduta, pensava, di lì a pochi giorni. (Mentalità dei nomadi volanti!).

Le strade erano rigurgitanti di gente. Dopo un corto tragitto in taxi, che poi sul portafoglio trovai caro, salii su un ferry-boat eccessivamente carico di gente, diretto verso Hong Kong, perla dell'estremo oriente. Come tutte le perle, essa si ammira meglio di notte, quando le tenebre tendono pietosamente un manto sopra tanta miseria e attutiscono il chiasso giornaliero. Allora, se andate in auto, come feci io assieme al buon padre Einaudi, del PIME, fino alla sommità dell'isola, rimarrete incantati dinanzi alla visione affascinante da

I VIAGGI DEL PAPA

«Penso che tutti e tre i «grandi viaggi» di Paolo VI hanno avuto come meta la «chiesa dei poveri»: in Palestina, egli andò a venerare la povertà del fondatore della Chiesa; in India, ad abbracciare la povertà che attende ancora di essere saziata ed evangelizzata. Adesso, paradossalmente, mentre va nel «Paese dei miliardi», egli ancora rende testimonianza a una chiesa di poveri: perché se c'è mai stato un Paese in cui il cattolicesimo fu la religione di una minoranza etnica e sociale disprezzata, degli «sradicati», della «carne da macello», questo Paese è quello degli «States», con la sua immensa legione di poveri immigrati analfabeti (irlandesi, polacchi, italiani, boemi, portoricani) che portò la croce dell'ostracismo e della diffidenza».

ETTORE MASINA

«Mille e una notte» che si presenta al vostro sguardo.

Milioni di occhi l'hanno vista sullo schermo: è incredibilmente bella! Miriadi di luci scintillanti che si riverberano sulla magnifica baia. Le «sampan» misteriose si move-

vano tra lo sciabordio delle onde nelle tenebre, forse trasportando qualche profugo dalla Cina rossa.

Il giorno dopo, con notes e matita, nonché con la benedizione del geniale Monsignor Bianchi, Vescovo di Hong Kong, presi posto nell'auto di Mons. Mancherini, Vicario Generale, che mi condusse a compiere un «tour» tra i quartieri dei profughi.

Ci fermammo a visitare dapprima Padre Cheng-Fu, un parroco cinese, profugo, di recente, da Canton. Un tipo molto amabile che soddisfecce la serie delle mie domande e ci invitò a far visita ad alcune famiglie sue parrocchiane. Padre Fu disse che, praticamente, in Hong Kong ognuno è un profugo e ognuno lotta per l'inserimento nel quadro di mobilità costante che caratterizza la vita di laggiù. Lo stesso uomo, la stessa famiglia, lo stesso gruppo di famiglie sono in continuo spostamento: eterni pellegrini del bisogno, dell'indigenza cronica. Non si stancano di spostarsi da una contrada all'altra, portando seco le misere masserizie, sperando contro ogni speranza che la catapecchia di qualche lontano parente, o qualche battello dia posto anche a loro.

Sperano di poter raggranellare quel tanto di fortuna che permetterà loro un giorno di affittare uno delle migliaia di appartamenti fatti preparare nei numerosi edifici dal governo della Corona.

Eccoci in uno di questi enormi fabbricati. Su e su per le scale, fin-

ché imbocchiamo un corridoio senza fine e perveniamo all'appartamento che Padre Fu vuole farci visitare. E' uno dei tanti che si trovano nello stesso corridoio; tre metri per tre di spazio, con accluso un minuscolo cantuccio per la cucina. La nonna sta cucinando, il nonno, sdraiato sul pagliericcio, fuma la pipa e, intorno a lui, cinque altri adulti occupano lo spazio. Non basta: una dozzina di bambini entrano ed escono... Il capo famiglia, scorgendo Padre Fu, si alza. Dopo le presentazioni di regola, ci viene offerta una tazza di thé verde, che noi sorbiamo molto cerimoniosamente. Dopo una pausa di convenienza, profondi inchini, e quindi ci accomiatiamo. Dovete sapere che tutto a Hong Kong si compie con dignità innata. Ma la serenità apparente nasconde vere e proprie tragedie! Gli assembramenti e le promiscuità sono tremende.

Eppure questa buona gente trova modo di poter raggranellare qualcosa per aiutare in qualche modo i parenti più poveri lasciati dietro la cortina di bambù!

Verso Macao in aliscafo

L'atmosfera della «Crown colony» è quasi asfissiante. In nessun luogo si può ritrarre lo sguardo di così orribili miserie, eccetto nelle varie isole che ricamano la baia. Come Lantao, per esempio. Qui i trappisti cinesi espulsi dalla terra ferma, hanno un modesto priorato e, per una coincidenza curiosa, il

LA FEDERE EUROPA

I periodici europei del settore emigrazione si sono federati

Nei giorni 28-29 settembre si sono riuniti a convegno in Roma i direttori dei giornali italiani, editi in Europa e destinati a connazionali all'estero, per esaminare i problemi della propria categoria.

Erano presenti: Ettore Anselmi per il «Sole d'Italia», Bruxelles (Belgio); Angelo Zamboni per «L'Eco d'Italia», Parigi (Francia); Silvano Ridolfi per il «Corriere

d'Italia», Francoforte (Germania); Umberto Marin per «La voce degli italiani», Londra (Inghilterra); Pietro Tagliaferri per «La voce d'Italia», L'Aja (Olanda); Giuseppe Miele per il «Corriere degli italiani», Berna (Svizzera).

Adempiendo la stampa italiana all'estero ad insostituibili compiti di informazione, di italianità e di inserimento nei Paesi ospitanti,

i direttori hanno constatato che i periodici italiani in Europa hanno una convergenza di impegni e di metodo verso una emigrazione che va accentuando i suoi caratteri comunitari.

Nell'intento, perciò, di migliorare i propri servizi alle collettività italiane in Europa e di favorire, quindi, al tempo stesso la Madre Patria ed i Paesi ospitanti, essi hanno costituito la Federazione per la Stampa Italiana in Europa (Federeuropa).

Nel corso del loro soggiorno romano i direttori hanno anche preso contatti con le diverse autorità ed associazioni interessate ai problemi della emigrazione italiana in genere e specificatamente della stampa italiana all'estero.

giorno in cui visitai l'eremo, stavano eleggendo il priore, sotto la presidenza di un abate trappista americano, oriundo della California. Egli si congedò da me con queste parole: « Ci rivedremo in cielo... ». Il priore uscente era un cinese enorme, proveniente dal Nord della Cina; un uomo taciturno e di aspetto piuttosto arcigno. Un po' per questo, un po' per l'augurio apocalittico dell'abate, mi allontanai presto da Lantao. Chi lo sa, avrei rischiato di essere eletto priore! Povero me! Cosa avrei fatto con una vita di silenzio perpetuo dinanzi a me? No, preferii lasciare l'onore ad altri.

Il giorno seguente mi presentai all'Ufficio doganale portoghese di Hong Kong e, sbrigate le inevitabili formalità (in certi paesi alcuni impiegati sembrano davvero smaniosi di carpire confidenze personali...), riuscii ad ottenere il visto per visitare Macao. Salpai su un moderno aliscafo che ridusse a tre ore la traversata. A bordo incontrai Mrs. E. Ryberg e la sua vicina di casa Mrs. V. L. Hanson, ambedue provenienti da Seattle, che gentilmente mi chiesero il permesso di sedersi vicino a me. Così tutte e tre, approdati a Macao, noleggiammo un taxi. Il nostro autista giunse al colmo della felicità quando apprese che lo impegnavamo per una giornata. Mye! oh, Mye! Non avrebbe mai sognato di guadagnare tanto denaro! Così decise di trattarci come se fossimo rispettivamente un mandarino e il suo « harem » in gita turistica. Le distinte signore, dal canto loro, erano colme di gioia nel trovarsi sotto la protezione del

saio... e confessarono che prima di allora non avevano mai confabulato con un sacerdote cattolico.

Naturalmente, per approfittare al massimo della buona fortuna, decise di fotografarmi presso ogni monumento di Macao degno di interesse... Così se mai vi accadesse di vedere circolare mie fotografie in certi circoli protestanti di Seattle, su un pallido sfondo cinese, voi ne intuireste subito la ragione! Ad ogni modo, ci divertimmo molto per tutto il giorno. Solo ci rincrebbe apprendere che Sua Eccellenza il Vescovo dell'isola si era recato a un convegno, e che perciò non era possibile ossequiarlo.

Il nostro autista però ebbe una animata discussione con il segretario del Vescovo, per stabilire che cosa far ammirare alle tre molto importanti persone che eravamo noi. Ci congedammo con un sonoro « A Dios » e continuammo il nostro percorso, contenti di conoscere che un ampio itinerario ci attendeva. Passando davanti alla facciata imponente di un tempio buddista, io, seguendo l'ispirazione del momento, chiesi all'autista se poteva ottenermi il permesso di visitarlo; egli si corrucciò un po', ma acconsentì tenendo il capo con un brutto presentimento. Immaginavo la sua opinione su di noi, la quale si poteva formulare pressapoco così: « Ah, questi diavoli bianchi ne hanno delle fantasie stravaganti! ». Alcuni minuti dopo riapparve all'uscita del tempio e ci invitò, aggiungendo che il bonzo buddista acconsentiva di essere disturbato dai visitatori stranieri! Che gentilezza!

IL DIRITTO ALL'EMIGRAZIONE

S. E. Monsignor Rupp, vescovo di Monaco-principato, a nome di 100 confratelli di ogni parte del mondo e — ha aggiunto — di ogni « tendenza », ha chiesto, intervenendo al Concilio Ecumenico, che sia affermato in maniera più energica il diritto alla emigrazione, soprattutto per le popolazioni dell'Estremo Oriente. Piuttosto che « inclinare verso quel cristianesimo garrulo della fine secolo e verso il sentimentalismo alla Tolstoj », si dica che il diritto di emigrare va difeso in nome della giustizia distributiva: può essere un rimedio alla povertà e agli squilibri demografici e, in ultima analisi, può rendere inutile la limitazione della prole.

Dal 27 giugno al 4 luglio ha avuto luogo a Londra una Mostra delle Vocazioni religiose.

Nella foto: Nello « stand » scalabriniano, P. Walter Sacchetti, Superiore della Delegazione Generalizia Scalabriniana in Inghilterra, conversa con alcuni piccoli visitatori della Mostra.



RICORDO DI MARIA NAVONE

L'8 maggio 1965 è morta Maria Navone. Molti italiani all'estero l'hanno conosciuta, stimata per il grande bene che ha saputo donare nelle regioni e durante i periodi in cui l'obbedienza la portò ad esercitare l'apostolato tra le famiglie degli emigrati.

Maria Navone fu, si può dire, per tutte le vie del mondo dove gli Italiani, e soprattutto le Italiane, avevano bisogno del suo sorriso e della sua parola incoraggiante. Gli ultimi anni furono una vera peregrinazione apostolica. Nel Consiglio Centrale dell'Unione Donne Cattoliche, in Italia, era la incaricata per il settore dell'emigrazione.

Dopo la guerra, numerosissime ragazze lasciavano l'Italia in cerca di lavoro. In Francia gravitavano intorno ad alcuni centri particolarmente calamitanti: Parigi, Costa Azzurra, Marsiglia, ecc. All'appello dei Missionari, il Consiglio Centrale della Gioventù femminile inviò in Francia la signorina Maria Navone. Una ragazzetta mingherlina, che nascondeva una volontà d'acciaio dietro un sorriso aperto e una perenne voglia di scherzare. Non aveva diplomi o lauree, fu una autodidatta.

A Torino, da operaia, era diventata impiegata. Era un'apostola tra le compagne di lavoro. Ricevuto l'incarico diocesano di delegata della G.F., veniva chiamata semplicemente Maria Gioia (la signorina della gioventù italiana operaia cattolica femminile).

All'invito del Consiglio centrale, lasciò l'impiego, la famiglia, la diocesi per stabilirsi a Marsiglia. Durante la settimana lavorava per l'Eco d'Italia; ma appena terminato il giornale, prendeva il treno e partiva: al nord, all'est, all'ovest. Dio solo sa quanti chilometri percorse in terra di Francia pregando, consolando, aiutando senza misura e senza soste.

Mutate le circostanze, Maria venne richiamata a Roma: si occupò delle operaie e poi, definitivamente, delle emigrate. Ricerche di statistica, studio del fenomeno emigratorio nelle zone di partenza, in quelle di arrivo. Studio dei mezzi

per rendere idonea l'emigrazione, dei mezzi per accelerare l'integrazione. Assistenza specializzata agli emigranti isolati, a quelli stagionali, alle donne in genere, particolarmente alle ragazze. Incontri a tutti i livelli, corsi specializzati, giornate di studio, articoli, schemi, lettere: tutto il fenomeno dell'emigrazione costituiva per lei, ormai, la sua ragione di vita e di preghiera: era la canzone della sua vita.

Maria era partita da Roma alla fine di marzo. Non vi fece più ritorno. Il male già la minava. Non diede peso alla sua sofferenza. Salì e discese innumerevoli scale in Svizzera, casa per casa, alla ricerca di emigrati da aiutare a far

Pasqua. Poi andò a Torino a fare la sua Pasqua nell'intimità della famiglia. E a Pasqua un aneurisma (rottura di un'arteria) mise la parola « fine » al suo peregrinare. All'ospedale passò gli ultimi diciotto giorni quasi senza conoscenza: una agonia lenta, purificatrice.

Il ricordo di colei che per gli emigrati di Francia profuse tante nobili energie ed oscuri sacrifici, generosamente, gioiosamente, ci sia sprone e guida nelle opere e nei giorni dell'emigrazione. Non è vero che gli emigrati sono « uomini senza pace ». Maria Navone, pellegrina per amore, lo dimostra.

(Da « L'Eco d'Italia »)

LA BORSA DI STUDIO «MARIA NAVONE»

Roma, 12 luglio 1965

Reverendo Padre,

ho ricevuto a suo tempo la Sua gentile lettera del 27 maggio e La ringrazio — scusandomi del ritardo — della viva parte presa alla scomparsa della cara Maria Navone che ha veramente colpito la nostra Unione Donne.

Siamo state particolarmente sensibili alla testimonianza resa dai Padri Scalabriniani alla sua memoria e in particolare all'iniziativa della Borsa di studio assunta dal Movimento AMSE laziale.

In occasione del recente Convegno delle Presidenze diocesane dell'Unione Donne è stata celebrata una S. Messa in suffragio per la nostra Maria ed abbiamo raccolto l'unita somma che La preghiamo considerare come un'offerta per la stessa Borsa di studio.

Colgo l'occasione per assicurarLe tutta la nostra volontà di continuare l'opera di assistenza agli emigrati svolta con tanta dedizione da Maria Navone e sono lieta di annunciarLe che abbiamo affidato tale compito alla Sig.na Lidia Macor, del nostro Consiglio Centrale.

Con vivo senso di gratitudine e collaborazione La prego gradire i miei devoti ossequi in unione di preghiera e di lavoro.

SITIA SASSUDELLI

Accluso l'assegno del Banco Ambrosiano n. 314490 per L. 100.000.

Rev.mo

P. GIOVANNI CORCAGNANI, P.S.S.C.

Via Calandrelli, 11

ROMA

IN BREVE

Partenze

Il Superiore Generale, P. Giulivo Tassarolo, è partito, il 13 ottobre, per la visita canonica alle Missioni Scalabriniane del Venezuela, Cile, Argentina, Uruguay.

Vestizioni e professioni

Il 29 e 30 settembre hanno avuto luogo nel Seminario Scalabrini-Tirondola di Bassano del Grappa, rispettivamente la vestizione e la prima professione di due gruppi di chierici scalabriniani.

Il 7 ottobre ha avuto luogo nella Casa Madre di Piacenza la professione perpetua di undici chierici scalabriniani.

Studi

P. Vincenzo Monaco inizierà presso la Pontificia Università Gregoriana i corsi per il conseguimento della laurea in Storia Ecclesiastica.

Attività

Al P. Francesco Prevedello, Direttore Spirituale nel Seminario Teologico Scalabriniano di S. Paolo del Brasile, è stata affidata la cura, per quanto riguarda gli Istituti religiosi femminili, del settore di Ipiranga. Nel settore affidatogli operano circa 400 Suore.

Onorificenze

Il P. Giuseppe Miele, Direttore de «Il Corriere degli Italiani» di Berna, è stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica. Al caro confratello le nostre felicitazioni.

Luti

Sono venuti a mancare il papà di P. Francesco Mascetti, già professore di teologia a Piacenza e ora Missionario in Francia, il papà del P. Giuseppe Magrin, Missionario in Brasile e il papà del P. Luigi Bertollo, Missionario in Inghilterra, la mamma di P. Carlo Seppi, Missionario in Brasile e la mamma di Fratel Leone Criveller, pure in Brasile.

Ai cari confratelli le nostre fraterne condoglianze e l'assicurazione delle nostre preghiere.

Vogliamo accomunare ai nostri cari defunti Mons. Icilio Felici, deceduto il 15 settembre u.s. Di lui ricordiamo la «Vita di Mons. Scalabrini» che tanto contribuì a far conoscere il Venerato Fondatore.

Nella foto sopra: La comunità dei Padri Scalabriniani in Venezuela, riunitasi a Caracas in occasione della visita all'Economista Generale, P. Angelo Susin. In questi giorni i Padri del Venezuela riceveranno la visita del Superiore Generale, P. Giulivo Tassarolo.



Segnalazioni

Lodevole iniziativa

Nino Pulatti ci scrive da Torino parlandoci delle attività programmate dal «Circolo Giovani Immigrati».

Segnaliamo questa iniziativa perché crediamo che meriti di essere presa come esempio nelle città di forte immigrazione dell'Italia del nord.

«...Le anticipo quanto faremo a partire da ottobre: oltre alle normali occupazioni — dibattiti, gite ricreative, giornale, proiezioni cinematografiche — abbiamo in porto una nuova attività alla quale abbiamo dato il nome di "Gruppi dell'Amicizia". Si tratta di avvicinare il maggior numero possibile di giovani immigrati per aiutarli ad uscire dall'isolamento in cui vivono, tramite l'offerta della nostra amicizia e della comprensione umana, oggi così difficile a trovarsi. Non è un compito semplice, ma la certezza del Bene che faremo, anche se poco, basta a darci l'energia morale e la Fede di cui necessitiamo».

Grazia ricevuta

Piacenza, 2 agosto 1965

Rev.mo Padre,

Le segnalo una grazia che ho ricevuto mediante l'intercessione del Servo di Dio, Mons. Scalabrini.

Da tempo avevo chiesto il trasferimento alla mia città (Piacenza) per gravi esigenze di famiglia, ma non mi era stato finora concesso.

Ho pregato Mons. Scalabrini e quando ormai non aspettavo più nulla mi è giunta la comunicazione dal Ministero dell'avvenuto trasferimento, proprio nella scuola che avevo chiesto e proprio nella sede più comoda.

Ringrazio di cuore il Servo di Dio, da cui attendo ancora altre grazie molto importanti per la mia famiglia e per me. Sono certa che Egli, con la Sua intercessione, me le otterrà.

Ringrazi anche per me il Signore e mi ricordi nelle Sue preghiere.

Con ossequio, mi segno

dev.ma M. L. V.

IL RACCONTO DEL MESE

La morte del soldato

Il poeta zingaro Tikno Adjam, che, evaso nel 1942 dal campo di concentramento di Montreuil-Bellay, aveva preso il comando di un gruppo di zingari nel maquis delle Ardennes belghe, narra con tono altamente epico in questo racconto la morte di un partigiano.

La pubblichiamo ora, quando il grande pellegrinaggio degli zingari a Roma e il viaggio del Papa tra loro a Pomezia ha avvicinato questo popolo al cuore dei cristiani.

La battaglia era stata rude. Essi erano quaranta, noi appena quindici, comprese le donne. Essi erano armati, noi, a parte il fucile mitragliatore del « Piccolissimo » e la pistola di Sadi, non avevamo che i nostri coltelli.

Tuttavia era stato necessario attaccarli, perché stavano conducendo via Raymond e Paul Adel, sciocamente sorpresi nel sonno, dopo quindici giorni di fuga disperata attraverso campi e boschi.

La nostra causa era bella, la nostra causa era giusta: Dio era con noi. Le donne, difficili a mantenersi calme, avevano corso il rischio, nel loro ardore, di rovinare tutto; ma, con l'aiuto della sorpresa, gli straccioni dimostrarono che le palle non li potevano fermare e che, feriti, non erano meno ardenti alla battaglia.

Ed i coltelli arditi colpivano senza stancarsi. Mattei, nudo il torso, strangolava con le sue enormi mani di gigante, di colosso, tutti coloro che gli resistevano, senza preoccuparsi delle fragole rosse disseminate sulla sua pelle, dalle quali colava il sangue più generoso.

Sterminati i nemici, i loro corpi furono gettati in un profondo burrone. La nostra vittoria fu triste, perché è triste e penoso uccidere, anche se è per non essere uccisi; e noi, figli degli uomini, ma anche



« Mai più le tue dita toccheranno le corde della tua chitarra, mai più! ».

figli di Dio, noi pensavamo di aver pagata ben cara la nostra gioia di liberatori. Mentre eravamo immersi in queste riflessioni, ecco, un dramma grandioso ed eroico si svolse sotto i nostri occhi.

Mattei s'era addossato ad una quercia, gli occhi spalancati. La sua mano sinistra cercava di asciugare il sangue che colava dalla sua fronte: il suo braccio destro ricadeva inerte, lungo il busto divenuto scarlato. Ci disse: « Fratelli, addio. Pregate per me Dio e la Tsari Bari (la grande Signora, la Madonna - N.d.r.). Voi avete visto, mi sono battuto bene e... sono liberati ». Poi, crollò.

Le donne si lamentavano, si strappavano i capelli, lanciando alte imprecazioni e maledizioni al nemico.

Sotterrammo Mattei dietro alla quercia, il suo cadavere rivolto all'Est, verso il Padre Sole e, dopo i riti funebri dovuti alla sua razza, incidemmo sul tronco dell'albero le linee salvatrici della Croce...

Poi, raccolti, piamente, abbiamo pregato per la sua anima. Mattei! Mai più le tue dita toccheranno le corde della tua chitarra, mai più, l'archetto alla mano, farai fremere le corde del tuo violino! Eppure, chi sa?...

E riconfortati dall'idea che egli era ora il « lautar » di Dio, abbiamo abbandonato la sua tomba, ben dissimulata per poterla più tardi ritrovare.

Panka andò a cercare il suo bimbo, che aveva nascosto nel bosco. Una palla le aveva attraversato il polso, mentre lottava contro un avversario coriaceo. Ritornò e, seduta sulla nuda terra, allattò suo figlio cantarellando la « Dumbravista ».

Che volete? La vita continuava e ci sembrava che una gran pace scendesse sulla terra e ci promettesse, presto, sotto il sole di Dio, la strada libera e la riconciliazione fra gli uomini.

TIKNO ADJAM
(Da « Lacio Brom »:
Buon Cammino)

A CHE PUNTO SIAMO CON L'AMSE LAZIALE?

Breve bilancio del primo anno di attività

Attività svolte

Piace, all'inizio del secondo anno di attività dell'Amse Laziale, tracciare con uno sguardo retrospettivo un bilancio, sia pure schematico, delle principali iniziative realizzate dal Dicembre scorso ad oggi:

— una borsa di studio annuale per un chierico scalabriniano del IV anno di teologia; si è già raggiunta la quota di L. 170.000, e si spera di pervenire, entro il Marzo 1966, alle 200.000 Lire richieste, che saranno portate a Piacenza da una delegazione di Amsisti in occasione delle Sacre Ordinazioni del prossimo anno;

— una ventina di nuovi abbonamenti all'Emigrato Italiano;

— la raccolta e la spedizione di alcune centinaia di riviste per gli Italiani emigrati nell'America Latina;

— quattro viaggi missionari in Svizzera con la partecipazione complessiva di una ventina di Amsisti;

— attività varie di segreteria da parte di cinque Amsisti che si sono alternati nella collaborazione con la segreteria e l'Assistente;

— alcune conferenze tenute dagli Amsisti nei convegni AMSE;

— l'inizio della sensibilizzazione degli universitari residenti al Pensionato Universitario di Via della Scrofa 70, sui problemi e l'apostolato dei Missionari Scalabriniani nel mondo;

— un totale di circa 99.000 Lire ricevute dalla generosità degli Amsisti e devolute a coprire le varie spese di segreteria;

— infine sono stati tenuti dal Dicembre 1964 al Giugno 1965 5 convegni generali e 3 incontri liberi.

IV Convegno AMSE Laziale

Domenica 26 Settembre u. s. ci siamo ritrovati per il VI Convegno, il primo del nuovo anno di vita.

Per la prima volta il nostro incontro ha avuto come sede un'accogliente sala ed altri ambienti del Pontificio Collegio dei Sacerdoti per l'Emigrazione Italiana (via della Scrofa, 70).

Questa nuova scelta vorrebbe essere un invito significativo alla sensibilizzazione missionaria degli studenti universitari del Pensionato annesso al Pontificio Collegio, diretto dai Padri Scalabriniani; inoltre la presenza di un gruppo di Missionari Scalabriniani, che frequentano il corso annuale di aggiornamento, potrà essere per tutti gli Amsisti un invito ed una occasione preziosa a penetrare sem-



Particolare del gruppo di Amsisti al Convegno del 26 settembre u. s. a Roma.

pre più lo spirito missionario della Congregazione. La numerosa presenza dei partecipanti, giunti anche da alcuni paesi della Diocesi di Sabina e Poggio Mirteto, ha rallegrato tutti; particolarmente gradita la presenza del Direttore Nazionale, P. Luigi Tacconi.

Dopo il consueto saluto del Padre Assistente, i partecipanti, recatisi nella Cappella attigua per la S. Messa, hanno tratto nuova forza per l'ideale apostolico dalle efficaci parole del Direttore Nazionale che ha sviluppato, commentando il Vangelo, il tema sulla umiltà cristiana; al momento della Comunione si è rinnovata l'unione nell'ideale con la partecipazione quasi unanime dei presenti al Banchetto Eucaristico.

P. Tacconi ha tenuto alle 11.15 una conferenza di studio sul «Progetto di Statuto dell'AMSE», soffermandosi in modo particolare sugli articoli che prevedono la costituzione del Consiglio Direttivo Nazionale e Zonale. Nella conversazione seguita sono state avanzate proposte molto interessanti per quanto concerne lo Statuto, il numero dei Consiglieri, le funzioni del Presidente, ecc. Il Direttore Nazionale ne ha fatto prendere diligente nota ed ha invitato tutti a far pervenire presso la Direzione *osservazioni scritte*, che si potranno elaborare per una eventuale revisione dello Statuto.

Dopo il pranzo, svoltosi nell'ormai abituale e serena atmosfera di famiglia presso la Mensa del Pensionato Universitari Cattolici, alcuni Amsisti hanno presentato un prospetto di nuove iniziative sulla traccia dei risultati del primo anno di attività.

E' apparso quindi necessario procedere ad una prima scelta di Amsisti Delegati, che godendo la fiducia comune, si assumessero la responsabilità delle iniziative programmate. Il passo è provvisorio, in attesa e come incitamento ad una ulteriore maturazione apostolica dell'AMSE.

A conclusione dell'incontro è stato proiettato un filmato girato a

Solothurn in occasione del Corso di Teologia e Pastorale della Emigrazione al quale avevano partecipato anche 13 Amsiste del Lazio.

Primo incontro dei delegati

Nel pomeriggio di sabato 2 Ottobre, sempre al Pontificio Collegio, si è riunito il gruppo degli Amsisti eletti nella riunione di domenica 26 Settembre u. s.

Ecco i loro nomi secondo l'esito delle preferenze:

Ileana Mele; Angela Mercuri; Pino Bollini; Dante Trenta; Ginesio Mantuano; Maria Teresa Anelli; Angelo De Paolis; Nella Luciani; Maria Luisa Nasalli Rocca Palliccia.

Partecipavano all'incontro anche alcune Amsiste di vari paesi della Diocesi di Sabina e Poggio Mirteto.

In questa riunione si è chiarita la fisionomia del Presidente, come di colui che dovrebbe coordinare tutte le attività organizzate da ciascun consigliere, dare impulso al Consiglio Direttivo e rappresentarlo all'esterno; sono state individuate le qualità che lo debbono distinguere in una chiara coscienza dei vari fini dell'AMSE e in una retta formazione nello spirito apostolico dei Missionari Scalabriniani, oltreché in una vasta esperienza apostolica ed in una certa esperienza tecnica. Si è pure definita la responsabilità di ogni Consigliere, che deve essere preparato all'organizzazione autonoma, anche se sostenuta da tutti, di un determinato settore di attività.

E' stata poi studiata e programmata in linea di massima la costituzione di un ufficio unico di Segreteria-Amministrazione.

La fase più importante di questo incontro è stata quella in cui furono delineate dettagliatamente alcune nuove attività e furono scelti i responsabili:

a Ginesio Mantuano è stato affidato l'avvicinamento degli ex-allievi scalabriniani; a Dante Trenta il

coordinamento delle varie attività per la ricerca di vocazioni (egli si terrà in collegamento con i vocazionisti Scalabriniani d'Italia); a Ileana Mele la responsabilità dell'ufficio di Segreteria-Amministrazione; a Angelo De Paolis la sensibilizzazione degli universitari sui problemi e sull'apostolato dei Missionari Scalabriniani nel mondo; a Pino Bollini inchieste sociologiche e pastorali in Roma; a Maria Teresa Anelli l'organizzazione e la programmazione dei viaggi missionari degli Amsisti; ad Angela Mercuri la raccolta e la spedizione di riviste per le Missioni Scalabriniane; a Nella Luciani il collegamento con gli Amsisti residenti nei paesi della diocesi di Sabina e Poggio Mirteto (Mentana - Palombara - Nerola - Monterotondo alto - Monterotondo Scalo); a Maria Luisa Nasalli Rocca Palliccia la direzione delle attività per le Borse di studio. Un secondo incontro dei Delegati è stato programmato per sabato 9 ottobre prossimo.

Conclusione

Come si può intravedere dalle attività già svolte e da quelle in via di attuazione, l'AMSE va assumendo sempre più una fisionomia concreta con impegni di vasto respiro.

Certamente siamo ancora in fase di sviluppo e di crescita: stiamo muovendo i primi passi, sia pure incerti, sorretti però da vivo ardore apostolico, e dalla tenace volontà di estendere adesioni e attività.

Al Missionari e a coloro che ci accompagnano con la loro simpatia e interesse rivolghiamo un appello sentito perché ci sostengano con la preghiera, ci stimolino con il loro incoraggiamento e ci riservino suggerimenti concreti e costruttivi, memorie della nostra buona volontà, dei nostri scarsi mezzi, ma anche del nostro sincero impegno per una sempre più valida ed efficace collaborazione e partecipazione dei laici all'ideale missionario di Mons. Scalabrini.

Prossimamente l'AMSE inizierà un'attività per la raccolta e l'invio di piccole biblioteche per le Missioni Cattoliche Italiane all'estero

BANCO AMBROSIANO

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 3.500.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896



BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como

Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera

Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Ufficio Cambio a BROGEDA (Ponte Chiasso)

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

Tutti i servizi di Banca, Borsa e Cambio in Italia e all'Estero

SE ABBIAMO UNA
AMBIZIONE, E'
QUELLA DI FARVI
**VOLARE
BENE**



Alitalia continua — si può dire ogni giorno — ad estendere e a perfezionare il suo servizio: ha aggiunto nuovi aerei alla sua flotta, ha aumentato il numero delle destinazioni e moltiplicato i voli, ha creato un nuovo, modernissimo Centro per l'addestramento e l'aggiornamento del suo personale di volo e dei suoi tecnici. — Oggi, Alitalia è in grado di offrirvi dall'Italia un elevato numero di partenze per le destinazioni che più vi interessano in Europa, nel Nord e Sud America, in Africa, nel Medio ed Estremo Oriente, in Australia — Oggi, Alitalia è una delle più importanti Compagnie aeree del mondo! — Ma tutto questo, non è stato certamente fatto per ambizione... e l'esperienza Alitalia, il suo entusiasmo, la simpatia del suo servizio, servono solo a rendervi il volo più utile, più comodo, più piacevole — servono a garantirvi un servizio aereo ad alto livello internazionale. **ALITALIA** 

L'EMIGRATO

italiano



GIORNATA NAZIONALE DELL'ASSISTENZA AGLI EMIGRATI

28 NOVEMBRE 1965 - I^a DOMENICA D'AVVENTO